

zioni alle Società de'dotti, risposte, controrisposte, nuovi documenti, schiarimenti, appendici, aggiunte, note di spiegazione, dimostrazioni; a dir breve, libercoli sopra libercoli; un vero finimondo! In verità non avvenne mai che una bibliografia ricevesse tanto onore! Or noi lasciando da parte le congratulazioni inviate da tutte parti all'autore del doppio granchio preso, sol diciamo che la illegittimità del secondogenito del Colombo era così vera come la nascita di suo padre nel Castello di Cuccaro vicino di Alessandria: due falsità insieme congiunte come due verità della massima evidenza! E ciononostante comunicate all'Accademia vi levarono tanto grido, che il nome del conte Napione risuonò altissimo da'pie'dell'Alpi all'ultime estremità della Calabria, e per un istante addivenne una celebrità: tanto che un erudito di prim'ordine, l'antiquario romano Cancellieri, si tenne in debito di onorare l'Accademico piemontese dedicandogli le sue *Ricerche storiche su Cristoforo Colombo*.

E la macchia di bastardo, gittata contro Ferdinando Colombo dal Napione (incredibile!) venne gentilmente accolta in Genova, dove viveva allora, uscito dal suo Istituto, il Barnabita Padre Spotorino, il più atrabiliare per avventura di tutti i bibliografi che abbia avuti il scopritore del Nuovo Mondo. Il quale aveva come una specie di rancore contro il secondogenito dell'Ammiraglio, accusandolo d'aver ad arte lasciato dubbi circa la vera origine di suo padre. Onde tutto si consolò di poterne umiliare la memoria, gridandolo bastardo; senza però cedere al Castello di Cuccaro la gloria d'aver dato vita al grand'Eroe. Onde ne nacque una polemica violentissima, bizzarra, spesso acre, e peggio;

nella quale battagliarono diversi scrittori d'Italia, specialmente della Liguria.

Frattanto in queste agrodolci controversie e misere disputazioni, che non d'altro s'informavano che di gelosie di campanile, chi si pigliava pensiero della grand'opera del Colombo e delle influenze che ebbe su l'umanità intera? Chi meditando s'affissava nella morale sua bellezza e missione apostolica? Nissuno, e la vera sua storia non era peranco scritta. Il medesimo accadeva nel Nuovo Mondo, dove niuno pensava affatto a lui, nè alcun segno di omaggio e di riverenza era dato alla virtù, che aveva rivelate quelle immense contrade al mondo civile e cristiano, mentre era stata innalzata una statua a Guglielmo di Bialiet, però che avesse insegnato il modo di conservar le aringhe (1)!

IV.

Adunque dopo la caduta del colosso imperiale francese e il ristoramento della pace in Europa, invano avresti cercato, eziandio nelle principali città, una Storia del Colombo, la quale non esisteva in nessuno idioma: quando verso il 1818 Luigi Bossi dell'Accademia di Milano scrisse, o meglio assommò, la vita di questo Eroe in quarantotto pagine: il resto tutte note, che erano il più del volume. Ma questo librettino, tanto solo ch'era scritto con verità e retto intendimento, fece nascere un diluvio di novelle calunnie contro il scopritore del Nuovo Mondo.

(1) CANCELLIERI, *Notizie storiche di Cristoforo Colombo*, § LXXIV, pag. 175.

L'Accademia Milanese non aveva potuto a meno di notare l'aperta ingiustizia di re Ferdinando: e tanto bastò ad eccitare la bile d'un bibliografo spagnuolo, passionato cortigiano, anzi adoratore della fu Maestà di quel Monarca: e occupando molti impieghi e ritraendone buon pagamento, naturalmente si credè in obbligo di vendicare la Corona di Spagna. Egli fu don Martino Fernando Navarrete, che giunse sino all'impudenza di celebrare la longanime pazienza del Re Cattolico, e la sua generosità verso il Colombo e i suoi figli, rovesciando come si dice la medaglia, la quale ci mostra Ferdinando coprire di beneficenze e di amore l'Ammiraglio, e questi che, non mai sazio, freme d'ira e maltalento, quantunque soverchiamente retribuito de'suoi servigi! E in questa rinnova le vecchie calunnie di Oviedo, insinuando che il Re da ultimo fu costretto di punirlo: il che fece peraltro con molta dolcezza e discrezione, coprendone i mancamenti, a fine di non perderlo nella pubblica opinione!

Nè manca l'oltraggiosa taccia di bastardo, già data dal Napione al secondogenito don Ferdinando: la quale come aveva fatto buon giuoco allo Spotorno per oltraggiare la memoria di questo giovine sì amoroso verso suo Padre, così ottimamente giovò al Navarrete per insultare alla fama di questo, dicendo che solo l'illecita sua passione verso Beatrice Enriquez dava ragione della costanza che mostrò in trattarsi nella Spagna, mentre gli sarebbe stato facile di tentare eccellente fortuna altrove! E sì bibliografi Italiani e Spagnuoli s'intesero mirabilmente nel gittar fango sopra l'Eroe, mettendo fuori il pretesto della

imparzialità, la quale non doveva lasciarsi sedurre dall'entusiasmo e dal prestigio di fatti lontani! E la loro emulazione fu chi mostrasse più perspicacia in crudelmente e sacrilegamente sacrificare l'uomo più grande di cui l'umanità si onori, tutti menando vanto di aver trovato macchie nella sua vita; dappoco colui che non sapesse scoprire un nuovo difetto o una nuova imperfezione! E di virtù, mai una parola!

Le quali tutte prosuntuose disputazioni e obiezioni che sopravvenivano, e risposte che ne seguitavano, rendevano sempre più difficile il formarsi un'idea alquanto giusta della missione del Colombo. Ma il Protestantismo che insin qui aveva assistito in silenzio allo scandalo, fu lietissimo di poter profittare di tali imprudenti assalti e di tali ire de' bibliografi per togliere al nostro Eroe cattolico l'aureola del suo splendore!

Infatti un letterato americano, d'origine protestante, Washington Irving, che dimorava in Madrid quando il Navarrete d'ordine del Re si diede a raccogliere i materiali per comporre una Biblioteca della Marina in Cadice, fu il primo a trarne solenne costrutto. Il quale, facilitato nel lavoro, com'era tutto zelo della sua fede protestante, prontamente si valse di que'documenti raccolti, componendone una vita di Cristoforo Colombo in quattro volumi. E per tal modo la prima opera considerevole pubblicata intorno al Rivelatore del Nuovo Mondo, venne scritta da un nemico del Cattolicismo!

L'Irving s'attenne allo stesso metodo di esposizione storica che aveva seguito il Robertson, nascondendo il ca-

rattere degli avvenimenti soprannaturali, che sono gran parte della scoperta, sotto studiate circonlocuzioni, supposizioni e induzioni secondo sua credenza, e riferendo in plurale tutto che dimostra l'azione propria del Colombo, la sua predestinazione e la sua virtù cattolica, che in tal modo si oscura e svanisce. E divulgata la notizia di questo lavoro dell'Irving, di subito si diffuse ne' due continenti, e sventuratamente i cattolici, anch'essi credettero in buona fede di avere la vera vita di colui, che fu tutta e sola creazione della soprannaturale virtù di Cristo.

Ed essendo ancora in gran voga questo libro dell'Irving, un altro protestante, l'illustre Alessandro d'Humboldt, dai suoi compatriotti soprannominato l'*Aristotile moderno*, si fece ad aggiungervi i suoi errori in cinque grossi volumi; onde superò il suo correligionario, che ne aveva dati soli quattro; ritraendo a suo modo il carattere morale e scientifico valore del nostro Eroe. Questo lavoro dell'Humboldt è la geografia del Nuovo Continente.

Di già i bibliografi italiani avevano toccato in assai doloroso modo questo argomento, assomigliando il Colombo agli eroi dell'antichità pagana, e dicendo che i suoi difetti non l'impedirono di esser grande: conciossiachè l'ambizione di Alcibiade e l'ira di Alessandro il Macedone non dileguasse od offuscasse la loro celebrità che durebbe immortale! E con ciò avevano raccolto assai particolari dolorosi della vita di lui, come di menzognero, orgoglioso, legato di vili ed illecite passioni, che largamente spacciarono, senza ch'ei credessero d'offenderlo! L'*Aristotile*

poi *moderno* di Prussia, a far pompa di sua acutezza alemana e del suo bibliografico sapere, pose tutta l'arte nel ritrarne la dissimulazione, l'ignoranza e la bricconeria, congiunte alla frode, alla doppiezza, al fanatismo, all'ipocrisia, all'odio, all'adulterio, all'ingratitude, alla sconoscenza!

Or chi si sarebbe egli osato di contraddire alla suprema autorità dell'Humboldt, a cui tutte le Accademie s'inclinavano riverenti? Chi mettere in dubbio la sua erudizione, la sua penetrazione, l'indipendenza de' suoi giudizi? O chi avrebbe tolto a rifare la storia dell'Eroe cristiano, per contrapporla a quella del Washington Irving, tenuta in tanto pregio dall'universale? Ond'è che questi due Protestanti furono per lunga pezza i soli depositari della fama di lui, come quasi lor proprietà, che non fosse consentito ad altri il toccare. E quindi fedeli, clero, episcopato, solo per mezzo di que' libri ebbero di necessità a giudicarne. E con ciò qual meraviglia che i cattolici nol conoscessero altrimenti che sotto alle sembianze che l'aveva ritratto il protestantesimo?

Ed ecco come in verità durante trent'anni non esistesse la vera storia del Colombo, fatta primamente da protestanti, che la raffazzonarono secondo il proprio vantaggio; e quindi necessariamente in opposizione della verità e della grandezza cattolica dell'Eroe che toglievano a celebrare. E il fine n'è chiaro: ei volevano render proprio questo sublime personaggio; e ciò tentarono appropriandosene come a dire la biografia, e spacciandolo come un prodotto del lor scientifico e letterario valore.

E così stando i fatti, come mai i cattolici avrebbero potuto avvedersi della sua santità? O i protestanti sarebbero stati sì malavveduti di mettere in rilievo lo zelo che lo divampò della gloria di Dio e della salvezza delle anime, e le influenze che Roma, sede del Cattolicesimo, ebbe nella scoperta del Nuovo Mondo?

Scritta dunque questa storia da' soli protestanti, natural cosa è che secondo essa i cattolici ne giudicassero. E però avvenne che durante il Concilio Vaticano, Monsignor Spalding, arcivescovo di Baltimora, si facesse a dissuadere i suoi colleghi degli Stati Uniti dallo aderire alla postulazione che sarebbe presentata per la beatificazione del Colombo. Conciossiachè avendone letta, com'egli diceva, la storia scritta dal Washington Irving, non vi aveva incontrato alcun cenno di santità. Ma l'egregio Prelato non avea posto mente, che il suo compatriotta era protestante, nè ammetteva la predestinazione, i miracoli, la devozione alla Vergine Madre, e molto meno la santità. Altri dignitari della Chiesa mostravano simiglianti preoccupazioni, per cagione della stessa lettura che avevano fatta dell'opera dell'Irving, che è la più conosciuta dall'universale. In somma, il Protestantesimo essendosi appropriata, come a dire, la biografia del Colombo, naturalmente esso solo lunga pezza ebbe autorità in questo argomento, e i cattolici l'accettavano in buona fede come vero giudizio della storia.

Ciò già era stato notato più che vent'anni fa dall'illustre Padre Ventura di Raulica, mettendo bene in chiaro le complicità dell'Irving e dell'Humboldt, con le parole seguenti: « Sino al presente nissun autore cattolico si è messo alla prova di contrastare all'erudizione di questi

due scrittori protestanti, e però facilmente restarono vittoriosi: conciossiachè gli errori capitali, di cui quelle due opere riboccano, pigliarono sembianza di verità, e s'imposero quasi come legge a coloro che togliessero a trattare dello stesso soggetto. Sì certo, da ventott'anni, Accademie, Società scientifiche, Enciclopedie, e Biografie universali, ripetono riverentemente gli stessi errori, e vi si attengono con piena fidanza (1)! »

Infatti allorchè la Provvidenza levò Pio IX al trono pontificale, se ne toglì il nostro libro intitolato *LA CROCE NE'DUE MONDI*, e quel che ne trassero alcuni scrittori cattolici, non ci era un solo scritto intorno a Cristoforo Colombo che non si derivasse dal protestantismo.

Niuna maraviglia adunque se finallora non erasi sentito parlare de'sovrannaturali suoi doni, delle sue virtù eroiche, e de' miracoli, che sono gli ordinari indizi della santità.

Piuttosto, dopo tutto ciò che abbiamo accennato, è da stupire che se ne possa oggi far questione. E qui è da grandemente ammirare la profonda penetrazione del regnante sommo Pontefice Pio IX, che non ostante tanta potenza di errore sì largamente diffuso, vide la verità attraverso l'ombre del tempo e la fitta cortina dell'impostura, dietro a cui stava nascosta e sfigurata questa insigne gloria del Cattolicesimo! O non diresti che Dio lo avesse provvidenzialmente chiamato a restituirla alla Chiesa, e che quindi per superno consiglio fosse stato preparato a ben ravvisarla, recandosi a contemplare di persona le più lontane terre del Nuovo Mondo, dove primamente aveva toccato la *COLOMBA CHE PORTA IL CRISTO?*

(2) P. VENTURA DE RAULICA, *Christophe Colomb restitué à l'Église*. In 4.